

Alberto García Porras<sup>1</sup>RAPPORTI COMMERCIALI TRA LA SPAGNA E L'ITALIA IN EPOCA  
MEDIEVALE ATTRAVERSO LO STUDIO DELLE CERAMICHE<sup>2</sup>GLI SCAMBI CULTURALI E COMMERCIALI,  
L'ARCHEOLOGIA E LA CERAMICA

La penisola Iberica e l'Italia hanno intrapreso, nel corso della storia, relazioni molto frequenti e continuative che perdurano ancora oggi. In epoca medievale quest'assiduità nei contatti la ritroviamo documentata in numerose fonti scritte grazie alle quali, si sono potuti ricostruire fedelmente alcuni aspetti assai rilevanti dei due paesi: relazioni diplomatiche, politiche, conflitti militari (quando ci sono stati), rapporti economici, commerciali e vincoli culturali che si sono instaurati a suo tempo.

Pur consapevoli che le fonti scritte sono imprescindibili a tale scopo, non possiamo, però, scartare le informazioni che ci pervengono dall'analisi archeologica della cultura materiale. Sebbene siano fonti, per sua natura e origine completamente differenti, entrambe sono in grado di fornirci informazioni utili, che seppur a volte non coincidono, possono ampliare le vedute sulle differenti prospettive di un processo del quale intendiamo di ricostruirne gli eventi.

Negli anni 60' e 70' del XX secolo, nasce la cosiddetta Archeologia Processuale o *New Archaeology*. Gli studi che han-

no trattato l'interazione e gli interscambi tra gruppi sociali con l'obiettivo di dimostrare quanto le diverse entità culturali prese in esame fossero in grado di adattarsi alle numerose realtà ecologiche, si sono moltiplicati, sicuramente influenzati dalle ricerche dello storico americano Immanuel Wallerstein (1974) a cui si deve il concetto del "sistema mondo" o "economia mondo". Con questo termine si vuol far riferimento alla complessa struttura economica formata per un insieme complesso di unità economiche, indipendenti tra di loro ma unite nelle reti commerciali. Questo principio comporta l'esistenza di un Centro che predomina sulle singole unità periferiche, aventi funzione secondaria e subordinata, che ricevevano l'ordine di procurare le materie prime o prodotti specifici e in questa struttura economica, l'attività commerciale stessa assumeva un ruolo determinante. Il punto nodale di questa teoria radicata sul rapporto Centro-Periferia, si basa su criteri che continuano ad essere ancora oggi molto discussi, in quanto servirebbe, per l'analisi di questi sistemi complessi, un livello maggiore di integrazione. Alcuni di questi temi, furono affrontati qualche anno prima (1957) da K. Polanyi, che sosteneva, infatti, l'esistenza di forme diver-

<sup>1</sup> Universidad de Granada.

<sup>2</sup> Questo lavoro è inserito all'interno del Progetto di Ricerca I+D (Ministero di Economia e

Competitività) "Poder y Comunidades Rurales en el Reino Nazarí (ss. XIII-XV)" HAR2015-66550-P. Traduzione dallo spagnolo di Sara Puggioni.

se di scambio e commercio (reciprocità, redistribuzione e interazione), le quali non sempre agivano secondo una relazione subordinata ma dipendeva dal tipo di organizzazione dei vari gruppi sociali, la regolamentazione giuridica delle relazioni economiche e naturalmente il ruolo che assumevano le distinte parte nel processo di interscambio (contributo, mercato, moneta, potere, lignaggio, etc.).

Le teorie di K.Polanyi sul commercio nelle società antiche, suscitavano l'interesse di numerosi studiosi che ampliarono e approfondirono il tema.

La maggior parte di questi nuovi studio vennero realizzati nei dipartimenti di Storia, Storia Economica o Antropologia Economica, ma solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso, si aggiunsero i contributi anche dei ricercatori dell'ambito archeologico. Gli approcci utilizzati da queste discipline per trattare l'argomento sono piuttosto evidenti. Quando si studia il registro archeologico e storico da un punto di vista economico o della storia economica, ci si concentra maggiormente sul materiale, che è oggetto di scambio, a partire ma anche sull'analisi statistica delle quantità e il volume dei traffici. Gli antropologi affrontano lo stesso tema secondo prospettive diverse, approfondendo i modi e i significati sociali di questo fenomeno osservando con attenzione i comportamenti dei protagonisti dell'attività commerciale (GIANNICHECKA 2006).

Intorno agli anni '70, la ricezione della Teoria de los Sistemas da parte dell'Archeologia Processuale fomentò la ricerca sulle strutture e modelli commerciali, considerato come un elemento sistemico fondamentale, un sottosistema nelle società antiche e essenziale per la comprensione di questi meccanismi e i cambiamenti che possono generarsi all'interno di queste dinamiche sociali. Già con C. Renfrew prende piede lo studio di

questi aspetti (1969, 1975), che contrasta quelle che erano le teorie tradizionali sull'evoluzione culturale lineare, dove i cambiamenti culturali avvengono per effetto di un processo "spontaneo" di espansione o conquista. Questo storico sostiene invece che sia necessario : "uno studio quantitativo dei sistemi economici, soprattutto di quelli commerciali, per capire il funzionamento dei processi culturali" (RENFREW 1969, p. 160). Proprio C. Renfrew si fece portavoce di questa nuova corrente metodologica, analizzando questo genere di attività in casi specifici (RENFREW 1975, 1977), stabilendo dei modelli per identificare e comprendere i meccanismi dell'interscambio partendo da un'analisi incrociata della cultura materiale con i luoghi di provenienza delle materie prime, osservando così quali fossero i principi e le struttura su cui si basavano gli scambi (reciprocità, presenza di entità intermedie, etc.) (RENFREW 1975).

A partire da questi lavori è chiaro che da un punto di vista teorico l'Archeologia era in grado attraverso l'analisi del registro archeologico di studiare il sistema dei traffici e le relazioni commerciali. Dato che, come sappiamo, per ricostruire il passato l'archeologia si basa sui dati acquisiti dalla cultura materiale, proprio questo è il punto cardine da tenere in considerazione quando esaminano le relazioni commerciali tra due società o culture diverse. In questo senso, come abbiamo già accennato, l'analisi dei ritrovamenti archeologici è fondamentale per capire intendere meglio queste dinamiche.

I primi studi si dedicarono a comprendere le società preistoriche e proto-storiche, anche se in seguito questo tipo di analisi vennero intraprese anche da quegli archeologici specializzati nel mondo antico, che studiano materiale ceramico come le sigillate, le anfore etc.

In questo tipo di ricerca per poter ot-

tenere buoni risultati, è necessario ampliare il contesto geografico per avere una maggiore visibilità della dispersione dei manufatti nel territorio. I primi tentativi di riportare graficamente questo fenomeno fu ai primi del XX secolo però fu l'archeologo G. Clark che mostra inizialmente il suo interesse sul tema e verso metà del secolo affermava a riguardo: «Durante gli ultimi trenta o quarant'anni, le carte di distribuzione archeologica sono state una delle armi più importanti nell'arsenale del preistorico» (CLARK 1980, p. 141). Fu però, durante gli anni 70' quando finalmente fu pubblicato il primo libro dedicato esclusivamente alla distribuzione territoriale con la intenzione di ampliare gli obiettivi e approfondire i metodi utilizzati per contribuire a questo tipo di studio (HODDER, ORTON 1990). Da quel momento in poi probabilmente il maggior progresso avvenuto negli ultimi anni associato all'introduzione di nuovi strumenti informatici, sono il cosiddetto GIS (Geographical Information System) o la GIA (Geographical Information Analysis) (ORTON, HUGHES 2003).

Su queste premesse si basano i primi studi sulla dispersione dei manufatti o reperti, naturalmente prendendo in esame quelli che presentano caratteristiche specifiche, per tipologia o stile, così da poterle identificare il luogo di produzione oppure quei materiali ceramici che attraverso le analisi archeometriche (già in uso a metà del XX sec.) possono rivelare il luogo di provenienza.

Infatti solo attraverso le analisi mineralogiche e petrografiche, fisiche o chimiche dei componenti che costituiscono un reperto e confrontandoli con le materie prime e le sue fonti di approvvigionamento si possono individuare i centri di provenienza degli stessi.

La ceramica per la sua composizione,

può essere facilmente sottoposta a questo tipo di analisi e considerando la sua abbondanza nei contesti archeologici, costituisce la classe che fino ad ora, è stata analizzata maggiormente (CUOMO DI CAPRIO 2007; ORTON, HUGHES 2003).

Per quanto riguarda l'epoca medievale, probabilmente i primi lavori che seguirono i principi stabiliti dagli autori sopra citati furono quelli di R. Hodges (1982, 2000 e 2012). Secondo questo autore «the value of archaeology as a source for reconstructing the economy of Dark Age western Europe in the period 600-1000 AD. Some claim that archaeology provide a new dimension to our understanding of the period» (HODGES 1982).

Con questo studio R. Hodges riprende le teorie formulate agli inizi del XX secolo dallo storico belga H. Pirenne (1978), quest'ultimo ipotizzava che il rilancio del commercio di lunga distanza fosse legato alla rinascita urbanistica in epoca medievale nel Nordovest d'Europa. Questo modello metteva in risalto non tanto il controllo dei mezzi di produzione quanto invece la distribuzione in sé, luogo dove gli archeologi, grazie agli strumenti sviluppati fino a quel momento e descritti precedentemente, «are normally well-placed to measure» (HODGES 2012).

Nonostante il grande interesse e la importanza di questi studi, non bisogna trascurare le difficoltà che possono sorgere durante una ricerca di questo tipo. E. Giannichedda lo ha evidenziato molto chiaramente: «gli eccezionali dati ricavabili dallo studio della distribuzione di specifiche classi ceramiche, ma anche dai contenitori in pietra ollare prodotti nell'area alpina, non devono fare dimenticare che le ceramiche spesso sono la punta de un iceberg tutt'altro che omogeneo» (GIANNICHEDDA 2016).

Si deve tener presente, inoltre, che le

merci che monopolizzava il mercato erano altre e gli oggetti di prestigio, richiesti dalle classi sociali elevate, probabilmente giungevano a destinazione attraverso altre vie, diverse dalle abituali rotte commerciali. Secondo E. Giannichedda in questo modo, si corre il rischio di «trasformare una parte in indizio del tutto» (*ibid.*).

Riassumendo possiamo concludere che l'archeologia ha gli strumenti metodologici e analitici sufficienti per poter svolgere una ricerca approfondita sui sistemi di interscambio che legato due territori in un determinato periodo di tempo, come nel caso appunto della Penisola Iberica e quella Italiana durante il Medioevo.

#### LA CERAMICA IBERICA IN ITALIA DURANTE IL MEDIOEVO

Durante l'epoca medievale, il materiale ceramico ha sempre circolato con una certa continuità nel Mediterraneo e, in questo flusso commerciale, gli esemplari di provenienza iberica hanno sempre avuto un ruolo molto importante. Già in epoca tardo antica e altomedievale si documentano casi di scambi commerciali di vasellame, ma noi vorremmo iniziare il nostro *escursus* partendo dalla metà dell'IX secolo, momento in cui si percepisce una propulsione del commercio e, soprattutto, della ceramica come oggetto di interscambio (REYNOLDS 2007).

Nel caso della Penisola Iberica, sappiamo che è proprio verso la fine dell' XI secolo che fu introdotta che viene introdotta la tecnica della invetriatura e della smaltatura nel regno del al-Andalus. Molto probabilmente, la zona di Almeria ebbe un ruolo molto importante nello sviluppo di questo processo, difatti è nota, fin da epoca antica, l'esistenza di una bottega nella località della Pechina, in pros-

simità di Almeria. Qui, furono recuperati alcuni reperti, tra cui oggetti relazionati con il mestiere del ceramista e parti di strutture di un forno (DUDA 1971). Intorno agli anni '80 del secolo scorso vennero effettuate delle indagini nel sito della Pechina che riportarono alla luce un'intera zona dedicata alle attività artigianali per la fabbricazione di vetro e ceramica (CASTILLO GALDEANO, MARTÍNEZ MADRID 1993). Dallo studio effettuato sui forni medievali della Pechina e di Almeria si è potuto verificare che presentavano una struttura con camera unica, probabilmente identificabile con la tipologia del forno a barre, quasi sempre associato alla introduzione della tecnica del rivestimento stannifero (COLL CONESA, GARCÍA PORRAS 2010), procedimento che, senza dubbio, fu portato e trasmesso attraverso lo spostamento degli stessi artigiani, che custodivano una così grande e importante conoscenza. Questo fenomeno inizia a evidenziarsi, come abbiamo visto nel sito della Pechina (IX-X sec.) poi passa per le città di Almeria e Cordoba (X-XII sec.) e, come vedremo, questa scelta non sembra del tutto casuale.

La cosiddetta Repubblica "de los Marineros della Pechina", infatti, era considerata in epoca medievale, come il più importante sistema piratesco-commerciale del Mediterraneo. Questo organismo controllava, soprattutto durante XI secolo, i traffici e gli scambi nel Mediterraneo Occidentale tanto da riuscire a integrarsi quasi totalmente nello stato Omeya causando l'abbandono della città della Pechina e conferendo ad Almeria l'egemonia nell'organizzazione dei traffici commerciali della zona e trasformando il suo porto in quello più importante del califato (LIROLA DELGADO 2007).

Pertanto, durante il IX e l'XI secolo, le produzioni ceramiche predominanti del-

l'al-Andalus, ovvero la zona Sud-Est e quella levantina della penisola, sono le ceramiche smaltate con decorazione in "verde y manganese", quelle elaborate con la tecnica della "cuerda seca", che spazia in una vasta gamma cromatica (verde, bianco, viola scuro-nero e color miel) ed in fine, la ceramica invetriata monocroma. Le prime produzioni citate sembrano avere elementi decorativi comuni, poiché erano elaborate nelle botteghe del Sud-Est peninsulare e nordafricane, tanto che alcuni autori ipotizzano che nell'area islamica, inclusa nel Mediterraneo occidentale, vi fosse uno spazio culturale e commerciale comune (DÉLÉRY 2006).

Di questo periodo sono numerosi i reperti di provenienza iberica rinvenuti nel materiale documentato in associazione ai relitti sommersi rinvenuti nel Mediterraneo, come quelli scoperti nel Sud della Francia o in Italia i quali dimostrano la produzione e il commercio della ceramica spagnola all'interno di questi circuiti commerciali.

Non sono numerosi però, gli esemplari islamici del tipo "verde e morado" ritrovati in Italia. Quelli finora conosciuti sono stati utilizzati per decorare le pareti degli edifici pisani (BERTI, MANNONI 1997, pp. 435-437), tra questi bisogna menzionare, senza dubbio, i *bacini* che adornano la Basilica di San Piero a Grado, nella periferia della città (BERTI, GARCÍA PORRAS 2006, pp. 161-165) (fig. 1). Nei contesti archeologici, invece, non sono mai stati documentati frammenti di questo genere. Un altro gruppo di ceramiche simile alla "verde e morado", da un punto di vista cromatico ma differente per tecnica utilizzata, sono i *bacini* dipinti con il procedimento della "cuerda seca" (BERTI, MANNONI 1995), a differenza dalla prima possiamo confermare la sua presenza in con-



Fig. 1 - *Bacino* di San Piero a Grado (Pisa). Produzione di al-Andalus, gruppo "verde e bruno" (BERTI, GARCÍA PORRAS 2006, fig. 5).

testi archeologici, sempre in associazione con vasellame di uso domestico (BERTI, GARCÍA PORRAS 2006). Nonostante ciò di questo gruppo, non ci fu una grande diffusione, nel territorio italiano conosciamo infatti, solo due siti: lo scavo di Marano Lagunare (Udine) nel Friuli e Finalborgo (GARCÍA PORRAS 2003) in Liguria. Proprio in queste due regioni assistiamo all'introduzione di questo genere di ceramiche in una fase anteriore rispetto ad altre.

Tra l'XI e il XIII secolo, epoca centrale del Medioevo, dobbiamo far riferimento ad altre produzioni ceramiche come quelle con decorazione impressa e quella dipinta con elementi in lustro. Quest'ultima si diffuse in numerose località, specialmente quelle costiere, in forma di *bacini*, di cui la maggior parte si trovano a Pisa. Dal punto di vista tipologico, si tratta di piatti invetriati monocromi, decorati con una fascia impressa prima che gli venisse applicato il rivestimento (BERTI, TONGIORGI 1981). Le ceramiche impresse, provenienti dagli scavi archeolo-

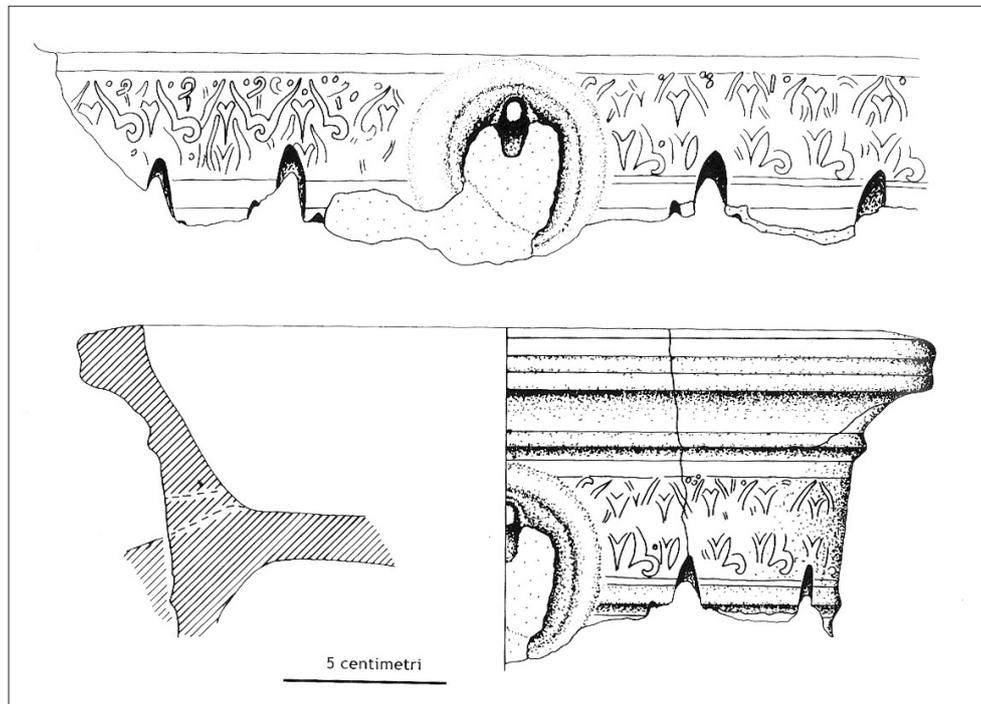


Fig. 2 - "Reposadero de Tinaja" dallo scavo in Piazza Santa Caterina di Finalborgo (Savona). Produzione di al-Andalus o Magreb, gruppo "ceramica a stampo" (PALAZZI *et alii*, fig. 4).

gici, presentano caratteristiche morfologiche distinte rispetto ai *bacini*: generalmente si tratta di frammenti di contenitori di grande capienza, per lo più giare usate, probabilmente, per il trasporto di mercanzia o ceramiche in associazione a questa produzione (fig. 2). Se analizziamo i modelli di distribuzione delle precedenti produzioni iberiche, notiamo che l'importazione delle ceramiche con decorazione impressa, in Italia, segue differenti dinamiche. Sembra intravedersi una distribuzione disomogenea di questa classe ceramica, nei contesti italiani, con una maggiore concentrazione in un'area rispetto ad un'altra. Ne è un esempio, il caso del Lazio, dove fino a quel momento storico non erano stati documentati reperti di provenienza spagnola più antichi (LUZI 1990, STASOLLA 1998). Vi sono, poi,

altri casi dove la sua apparizione non risulta così sorprendente, come nel Castello di Ripafratta, collocato tra Pisa e Firenze lungo le sponde dell'Arno (CAVICCHI 1990) oppure nella città di Cagliari, il cui porto era molto importante per i traffici commerciali tra l'Italia e la parte del Mediterraneo occidentale.

Un altro gruppo molto importante, datato tra il XII-XIII secolo, è da identificarsi con la cosiddetta ceramica con decorazione impressa e quella con dipinte con il lustro. Sono stati individuati due grandi concentrazioni di esemplari appartenenti a questa serie, la più antica è quella ritrovata nella parte costiera della Toscana, ovvero nella località di Pisa (BERTI, TONGIORGI 1981). Dalle analisi archeometriche a cui sono stati sottoposti un numero rilevante di frammenti, risulta che l'area di

provenienza probabile fosse quella Murciana (BERTI, MANNONI 1990) (fig. 3), e ciò, confermerebbe i dati recuperati negli scavi archeologici. Il successivo gruppo, un po' più tardo, è composto da esemplari ritrovati sempre in località costiere della Toscana, ma anche in Piemonte e Sardegna (BERTI, GARCÍA PORRAS 2006).

Il gruppo di ceramiche iberiche considerate più abbondanti nel territorio italiano sono quelle smaltate e le invetriate monocrome. In realtà, col fatto che si tratta di un tipo di ceramica che permette delle varianti tecniche, la ritroviamo durante un lungo lasso di tempo (X-XV secolo). A questo gruppo appartengono un gran numero di *bacini* pisani (BERTI, TONGIORGI 1981; BERTI 1999), altri invece, apparvero in Liguria, nella chiesa di Alassio (BENENTE, GARDINI 1996) ma, in questo caso specifico, in associazione a materiali appartenenti al cosiddetto tipo "Pula", che si potrebbero pertanto includere, all'interno di quel gruppo di ceramiche, definite "nazarì" o "merinì" (XIV sec.). Se consideriamo, infatti, la morfologia che possiamo estrapolare dalle foto, pubblicate di questi esemplari, e il colore verde turchese del loro smalto, non vi è alcun dubbio sulla possibile attribuzione a quest'ultimo gruppo.

Se prendiamo in esame, invece, il materiale recuperato nei contesti archeologici, sono pochissimi gli esempi a cui possiamo far riferimento, tra questi dobbiamo menzionare la presenza di ceramica invetriata nella città di Venezia (MUNARINI 1999). In ogni caso, questa assenza quasi totale di ritrovamenti, può essere collegata alle difficoltà che si possono presentare al momento di riconoscere questo determinato tipo di ceramiche, considerando, soprattutto, che contemporaneamente nel Mediterraneo vi sono numerosi centri di produzione, inclusa la



Fig. 3 - *Bacino* di Sant'Andrea (Pisa). Produzione di al-Andalus, gruppo "Loza dorada". Foto da archivio personale di Graziella Berti.

stessa Penisola italiana che fabbrica vasellame con lo stesso tipo di rifinitura.

A partire dal vasellame prodotto nel regno nazarì di Granada (XIII-XV sec.) si amplia ulteriormente la diffusione nelle regioni italiane di ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica. Per quanto riguarda i *bacini*, sono stati documentati a Pisa (BERTI, TONGIORGI 1981) ma anche in altre località dell'Italia Nord-Orientale. I primi esemplari appaiono non solo a Pisa ma anche a Ravenna, a Casale Monferrato (AL) in Piemonte o S. Giulio nell'isolotto d'Ortano e a Novara (CORTELAZZO, PANTÒ 1996).

La Sardegna è un altro di quei contesti dove si documenta l'utilizzo di ceramiche spagnole per la decorazione di edifici. Sono diverse, infatti, le chiese che presentano *bacini* "nazarì". Li ritroviamo per esempio nella zona Nord-Occidentale dell'Isola, nella città di Sassari e nella parte meridionale, nelle vicinanze di Cagliari (Quartu Sant'Elena e Capoterra) (HOBART, PORCELLA 1996). Quando la produzione "nazarì" era nelle sue fasi più



Fig. 4 - Gruppo di piastrelle dalla Chiesa di Sant'Agostino di Genova (CAPELLI, GARCÍA PORRAS, RAMAGLI 2005, fig. 31). Produzione nazarì.

avanzate, si inizia a intravedere un cambiamento che sarà reso ancor più evidente grazie allo studio dei *bacini* e del materiale blu e lustro valenzano (XIV-XV sec.) proveniente dagli scavi archeologici. Notiamo, infatti, che Pisa inizia a perdere importanza come luogo di importazione della ceramica spagnola a favore di altre località come la Liguria, il Piemonte (BENENTE, GARDINI 1996; CORTELAZZO, PANTÒ 1996) (fig. 4) o l'area veneto romagnola (GELICHI, NEPOTI 1996; GUARNIERI, LIBRENTI 1999; NEPOTI 1986) e inoltre questa ampia circolazione, ci dimostra in che modo si stava diffondendo nel territorio.

Dobbiamo dire, tuttavia, che la ceramica blu e lustro "nazarì" non sono solite incontrarsi tra il materiale proveniente dagli scavi archeologici, mentre è più comune trovarla tra i cosiddetti *bacini*, come ad esempio ad Albenga, nella parte Nord-Occidentale più estrema della Penisola, a Savona (GOBBATO 1999b) in Liguria e nella città di Roma (MOLINARI 1990, CINI 1985). Risalendo un poco più al Nord in Toscana, si trovano resti di ceramica a lustro molto frammentata provenienti dagli scavi del Palazzo Pretorio di Prato (FRANCOVICH *et alii* 1978) ed in fine, alcuni esemplari di ceramiche "nazarì" si ri-

trovano nel Nord Sardegna in prossimità della città di Sassari (FERRU, PORCELLA 1992). In ogni caso, anche se la ceramica che abbiamo menzionato apparve in maniera disomogenea nel territorio italiano, la maggior parte dei siti citati hanno avuto precedentemente relazioni commerciali con la Penisola Iberica. Solo in alcuni casi, come quelli di Roma e Prato, possono essere considerati punti di arrivo consolidati, mentre nuove rotte cambiano la destinazione dalle coste verso le zone interne, come nel caso di Pisa in un primo momento e Prato successivamente.

Considerando il materiale fino ad oggi localizzato e analizzato, forse il maggior numero di ceramiche iberiche medievali in Italia proviene dalle botteghe levantine, in particolar modo quelle ubicate in prossimità della zona portuale di Valencia (Manises y Paterna). Le caratteristiche insite nella produzione ceramica "nazarì", durante la sua epoca più tarda, le vedremo rispecchiate in qualche modo nella produzione valenzana, le quali giungono durante il XIV e XV secolo in Italia (fig. 5). Pisa, nonostante sia tradizionalmente sempre aperta agli scambi con le ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica, come abbiamo potuto osservare durante il nostro studio, vi sono, tuttavia, pochissimi casi in cui si sono utilizzati esemplari valenzani basso medievali per adornare le Chiese. Solo in due località in provincia di Pisa: Marti (Montopoli in Val d'Arno) e Parlascio, si è riscontrata la presenza di *bacini* decorati con lo stile "Pula", considerata una delle prime produzioni "mudejar" valenziane (BERTI 2001).

In Liguria, invece, si è conservato uno dei maggiori complessi di *bacini* levantini del XIV e XV secolo, collocati nella chiesa di Sant'Ambrogio nuovo a Varazze e quelli ubicati nella chiesa di Alassio,



Fig. 5 - *Bacino* di Santa Susanna di Busachi (Oristano-Sardegna). Produzione di Valenza, gruppo "Malagueño primitivo".

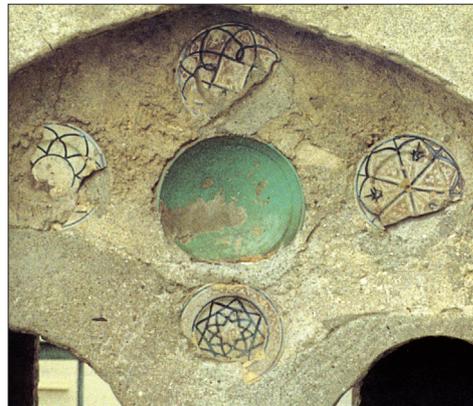


Fig. 6 - Gruppo di *bacini* della chiesa di Sant Ambrosio in Alassio (Savona) (da BENENTE, GARDINI 1996, fig. 16 )

dedicata allo stesso santo (BENENTE, GARDINI 1996; BLAKE, 1972; MURIALDO, PANIZZA 1994) (fig. 6).

L'introduzione della ceramica valenzana in ambito italiano non avviene solo attraverso destini commerciali già conosciuti ma anche in zone totalmente distinte e inusuali. Come, ad esempio, nella zona meridionale della Lombardia, ossia nella città di Pavia, dove giunse probabilmente per influssi liguri attraverso il porto di Genova. Altro caso singolare è quello delle Marche, territorio che si affaccia sulle sponde dell'Adriatico, dove però non si documentano *bacini* spagnoli anteriori a quest'epoca, mentre, da questo momento in poi, saranno presenti in numero elevato (MONTUSCHI SIMBOLI 1989; NEPOTI 1986; NEPOTI, GELICHI 1996).

Lo stesso fenomeno si verifica nel Mezzogiorno e in Sicilia. Nel primo caso la percentuale di ceramiche utilizzate per decorare le facciate è decisamente minore e coincide con la circolazione di *bacini* decorati in blu e lustro di provenienza valenzana (DE CRESCENZO 1993). Anche per la zona siciliana vi sono solo pochi casi da segnalare, tra questi vi è la Chiesa di Sant'Antonio Abate di Palermo (Pa-

lazzo Steri), decorata con un gruppo consistente di esemplari in blu e lustro del tipo "Pula" (DE CRESCENZO 1996, D'ANGELO 1988). Una situazione simile, sempre nello stesso periodo, la possiamo incontrare anche in Sardegna. Nell'Isola, la presenza di monumenti ecclesiastici, abbelliti con *bacini*, sono più numerosi, a conferma di una tradizione ormai consolidata, poiché il loro utilizzo era vasellame proveniente principalmente dal regno di Granada. La ceramica valenzana, invece, nell'Isola la ritroviamo in zone ben distinte, come nella parte occidentale, nei pressi di Oristano (Zeddiani e Busachi) e nel versante orientale verso Nuoro (HOBART, PORCELLA 1996). Rispetto al fenomeno dei *bacini*, i risultati che si possono ottenere dallo studio dei materiali provenienti dagli scavi archeologici sono decisamente più definiti, dato che da un punto di vista statistico i casi in questione sono molto più elevati.

Una delle prime produzioni valenzane, che giunsero in Italia, furono quelle decorate in "verde y morado", dagli studi effettuati possiamo dire che non risultò essere una serie molto richiesta sul mercato (GARCÍA PORRÁS 2000). In realtà sono

molto scarse le testimonianze di questa ceramica nel contesto italiano, tra queste citiamo la città di Cagliari in Sardegna (FERRU, PORCELLA 1992), Genova nella regione ligure (MANNONI 1975) e la città di Palermo nell'isola siciliana (CILIA PLATAMONE, FIORILLA 1999). Una produzione molto simile alla "verde y morado" valenzana fu elaborata in Catalogna, confrontando alcuni dei siti già segnalati precedentemente per quella levantina; ossia l'area meridionale della Sardegna e la città palermitana.

Come possiamo osservare, questo tipo di ceramica si presenta ed è distribuita nel territorio italiano con caratteristiche simili o perlomeno più vicine a quelle già menzionate per la ceramica "nazari"; risulta maggiore infatti, la dislocazione dei siti in cui sono state ritrovate queste tipologie di ceramiche. Oltre ad essere presenti anche nelle località già citate per le produzioni precedenti. Esistono, però, tra queste due produzioni coeve, delle differenze nella sua distribuzione come, ad esempio, in Sardegna dove la "verde y morado" valenzana appare nel Meridione dell'isola (Cagliari) mentre la "nazari" nel Settentrione (Sassari). Le ragioni che possono giustificare questa divergenza geografica sono a noi sconosciute, al momento, anche se possiamo ipotizzare che in quel momento storico vi fosse una suddivisione commerciale dell'Isola, per la quale una parte era legata ai traffici con l'area meridionale della Penisola e l'altra invece relazionata con la zona valenzana. Altra differenza riscontrata è la presenza della ceramica levantina anche in Sicilia, considerata una delle prime località conosciute dove viene importato vasellame levantino. Fatto, questo, che potrebbe farci riflettere sull'interesse che suscitò l'area siciliana tra i commercianti radicati a Valenza. Insieme a queste prime produzioni levantine del XIV secolo si importaro-

no altri recipienti decorati con una gamma cromatica già conosciuta nelle botteghe "nazari" ovvero la combinazione del blu con il lustro.

Questa tecnica fu adottata negli *ateliers* levantini per decorare le cosiddette ceramiche del tipo "Pula", "le malagueña" e le serie classiche. Anche in questo caso, come abbiamo precedentemente descritto, la ritroviamo disseminata in maniera disomogenea nell'ambito italiano.

La così denominata ceramica "malagueña", circolò con maggiore fluidità nelle regioni settentrionali dell'Italia, soprattutto in Piemonte (GOBBATO 1999a) e nel Veneto (GOBBO 1999, GARCÍA PORRAS 2012), ed anche nel territorio sardo (FERRU, PORCELLA 1992) fino a raggiungere Napoli, nel Sud d'Italia (VENTRONE VASALLO 1985).

Per quanto riguarda, invece, la terza serie, ovvero la classica decorata in blu e lustro, è stata rinvenuta principalmente in Toscana e Liguria, nello specifico parliamo della città di Pisa e delle località limitrofe di Lucca e Pietrasanta (BERTI, TONGIORGI 1985; FRANCOVICH, GELICHI 1985), mentre per l'area ligure si sono ritrovate ad Albenga e Savona (GOBBATO 1999a). Non possiamo però, non citare anche altri ritrovamenti, seppur limitati, nella città di Venezia (MUNARINI 1999), nella costa meridionale della Sardegna, in località Casteddu Etzu (Nu) (FERRU, PORCELLA 1992) e in Campania e nuovamente a Napoli (VENTRONE VASALLO 1985).

Una menzione a parte va fatta per la cosiddetta ceramica del tipo "Pula", questo gruppo si disloca sul territorio italiano in maniera omogenea (BLAKE 1986, BLAKE *et alii* 1992), tanto che la sua presenza è praticamente costante e uniforme in tutti gli scavi archeologici medievali (Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Sicilia y Sardegna) anzi pare che sia-

no in continuo aumento in contesti dove prima non era mai stata documentata la ceramica iberica, ad esempio in Puglia.

Possiamo concludere, quindi, che con questa produzione valenzana l'importazione di materiale ceramico aumenta notevolmente e si diffonde in gran parte del territorio italiano, non soltanto in quei contesti dove i traffici commerciali erano già consolidati.

Il consumo di ceramica spagnola raggiunse livelli molto alti con la circolazione delle produzioni valenzane classiche, tanto da poter affermare che in tutti i contesti, dove sono state documentate ceramiche spagnole, appare sempre qualche frammento che appartiene a una delle due serie. Ci troviamo senza dubbio nel momento di maggiore esito commerciale della ceramica iberica; sarebbe dunque opportuno stilare per una maggiore visualizzazione una lista ben più dettagliata dei vari siti dove si è riscontrata la presenza di questo gruppo di ceramiche.

#### CONCLUSIONI

Come abbiamo potuto osservare precedentemente, l'analisi della distribuzione del materiale ceramico può essere considerato uno strumento importante nello studio delle relazioni culturali, sociali e economiche nei diversi contesti territoriali, come nel caso che abbiamo presentato (fig. 7).

I rapporti tra la Penisola Iberica e quella Italiana si sono resi più intensi intorno al X secolo, decenni più tardi, quindi, dall'intensificarsi dei traffici commerciali documentati nella metà del IX secolo, dovuti probabilmente alla instaurazione della "Repubblica de los Marineros de la Pechina". Intorno al X secolo si costituisce il califato e ciò provoca una maggiore diffusione di botteghe lungo il territorio andalusì, con conseguente aumento delle produzioni ceramiche, special-



Fig. 7 - Ceramiche iberiche in Italia durante il Basomedioevo.

mente quelle fabbricate con la tecnica del "verde e manganese" e la "cuerda seca". Questo predominio si mantenne anche durante l'XI secolo. Momento, questo, caratterizzato da una incerta e frammentata situazione politica dovuto alla disgregazione del califato di Cordoba. Il controllo delle rotte commerciali e la crescita produttiva del nuovo califato, si denota per la presenza di codeste ceramiche in determinati contesti, come nel caso dell'Italia e in modo particolare nell'area pisana.

Durante la fase centrale del medioevo, tra il XI e XII secolo, le dinastie nordafricane degli Almoravidi e Almohadi, incrementarono questo predominio-controllo introducendo nuove produzioni, come quelle a lustro e quelle impresse che vanno a inserirsi in nuovi contesti. Le botteghe in cui vengono fabbricate queste ceramiche crescono a dismisura così come la richiesta di questi prodotti, raggiungendo nuovi territori, come le coste

liguri e il Lazio.

Il vasellame prodotto nel sud est della penisola, dove si trova il piccolo regno dei nazari durante il XIII-XIV secolo, sarà il punto di partenza per un'altra tecnica decorativa molto importante come quella del blu e lustro e, allo stesso tempo, favorirà l'introduzione di nuovi canali commerciali, in cui a detenere il predominio sono i commercianti della Toscana, Liguria e Venezia. (GARCÍA PORRAS, FÁBREGAS GARCÍA 2010). E questo, spiega il motivo per cui c'è una forte presenza di tale materiale ceramico nel territorio italiano.

Si avvertirà però un salto qualitativo nel commercio di questi prodotti solo con l'installazione di fabbriche di alto prestigio in prossimità della città portuaria di Valencia. Tali ateliers, fecero proprie le tecniche utilizzate nell'area andalusì, riuscendo a creare un prodotto di prestigio ed eccezionale da un punto di vista tecnico-decorativo, che si affermò nei circuiti commerciali più importanti (GARCÍA PORRAS 2009).

Questo impulso produttivo, darà come risultato, una maggiore richiesta del vasellame valenzano nei mercati dell'area mediterranea, e in particolare, nel contesto italiano, dove circolavano i più importanti commercianti dell'epoca, che decisero, per la gran parte, di stabilirsi nella Penisola Italiana. A parte quei territori ancora vincolati politicamente con la Corona d'Aragona, in cui queste botteghe si instaurarono, l'introduzione delle ceramiche spagnole in Italia può considerarsi, assai notevole. Questo fenomeno, prende piede con la comparsa delle ceramiche del tipo Pula ma sarà ancora più evidente nel XV secolo, con l'inserzione delle serie "classiche".

Lo sviluppo di queste nuove tecniche produttive e la creazione di un nuovo sistema commerciale, spiega in parte questo processo, come si è potuto verificare durante lo studio dettagliato del materiale ceramico di provenienza iberica ritrovato in Italia. Trasportandoci dinanzi alle porte di una nuova era.

#### BIBLIOGRAFIA

- BENENTE F., GARDINI A. 1996, *I bacini ceramici della Liguria*, in "Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica", 1993, Albisola, pp. 67-99.
- BERTI G. 1999, *I rapporti Pisa-Spagna (al-Andalus, Maiorca) tra la fine del X ed il XV secolo testimoniati dalle ceramiche*, in "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 241-253.
- BERTI G. 2001, *I «bacini ceramici» di Santa Maria Novella di Marti*, in BRUNI S. (a cura di), *Fra Marti e Montopoli. Preistoria e storia nel Val d'Arno inferiore*, Pontedera, pp. 107-123.
- BERTI G., GARCÍA PORRAS A. 2006, *A propósito de "Una necesaria revisión de las cerámicas andalusíes balladas en Italia"*, in "Arqueología y Territorio Medieval", 13-1, pp. 165-195.
- BERTI G., MANNONI T. 1990, *Rivestimenti vetrosi e argillosi su ceramiche medievali e risultati emersi da ricerche archeologiche e analisi chimiche e mineralogiche*, in MANNONI T., MOLINARI A. (a cura di), *Scienze in Archeologia. Il Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano 1988), Firenze, pp. 89-124.
- BERTI G., MANNONI T. 1995, *Le ceramiche a «cuerda seca» utilizzate come «bacini» in Toscana e in Corsica*, in EL HRAIKI R., ERBATI E. (a cura di), *Actes du 5<sup>e</sup> colloque sur la céramique médiévale*

- en *Méditerranée occidentale*, Rabat, pp. 400-404
- BERTI G., MANNONI T. 1997, *Céramiques de l'Andalousie décorées en «verde y manganeso» parmi les «bacini» de Pise de la fin du Xe Siècle*, in DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G. (a cura di), *La Céramique Médiévale en Méditerranée*, Actes di VIe Congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence, pp. 435-437.
- BERTI G., TONGIORGI E. 1985, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, Firenze.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BLAKE H. 1972, *I bacini del campanile di S. Ambrogio a Varese*, in "Quaderno linguistico", 3/4 XXII, pp. 130-136.
- BLAKE H. 1986, *The ceramic board from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lusterware*, in ZOZAYA STABEL-HANSEN J. 1986, pp. 365-405.
- BLAKE H., HUGHES M., MANNONI T., PORCELLA F. 1992, *The earliest Valencian lustreware? The provenance of the pottery from Pula in Sardinia*, in GAIMSTER D., REDKNAP M. (a cura di), *Everyday and Exotic Pottery from Europe c. 650-1900. Studies in honour of John G. Hurst*, Londra, pp. 202-224.
- CAPELLI C., GARCÍA PORRAS A., RAMAGLI P. 2005, *Análisis arqueométrico y arqueológico integrado sobre azulejos vidriados hallados en contextos de los siglos XIV al XVI en Liguria (Italia): las producciones de Málaga y Savona*, in CARTA R. (a cura di), *Arqueometría y Arqueología Medieval*, Granada, pp. 117-169.
- CASTILLO GALDEANO F., MARTÍNEZ MADRID R. 1993, *Producciones cerámicas en Ba na*, in MALPICA CUELLO A. (a cura di), *La cerámica altomedieval en el Sur de al-Andalus*, Granada, pp. 67-116.
- CAVICCHI A. 1990, *Ispano-moresca*, in RE- DI F. (a cura di), *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta. I reperti dello scavo.*, Pisa, pp. 81-86.
- CILIA PLATAMONE E., FIORILLA S. 1999, *Importazioni di ceramiche spagnole in Sicilia*, "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 343-354.
- CINI S. 1985, *Ceramica spagnola dei secoli XIV-XV*, in MANACORDA D. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balb. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze, pp. 282-288.
- COLL CONESA J., GARCÍA PORRAS. A. 2010, *Tipologia, cronologia e produzione dei forni per ceramica in al-Andalus.*, in "Atti del XLII Convegno Internazionale della Ceramica", 2009, pp. 25-44.
- CORTELAZZO M., PANTÒ G. 1996, *Bacini in Piemonte*, in "Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica", 1993, pp. 31-50.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di elaborazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- CLARK G. 1980, *Arqueología y Sociedad (reconstruyendo el pasado histórico)*, Madrid.
- D'ANGELO F. 1988, *Le ceramiche spagnole tipo Pula della chiesa dello Steri di Palermo*, in "Atti del XVIII Convegno Internazionale della Ceramica", 1985, pp. 77-84
- DE CRESCENZO A. 1996, *I bacini ceramici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in "Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica", 1993, pp. 203-230.
- DÉLÉRY C. 2006, *Dynamiques économiques, sociales et culturelles d'al-Andalus à partir d'une étude de la céramique de cuerda seca (seconde moitié du*

- X e siècle-première moitié du XIII e siècle*), Toulouse.
- DUDA D. 1971, *Pechina bei Almeria als Fundort Spanisch-Islamischer Keramik*, in "Madrider Mitteilungen", 12, pp. 262-288.
- FERRU M.L., PORCELLA M.F. 1992, *La circolazione dei prodotti ceramici in Sardegna tra il XIV e il XVI secolo: importazioni e produzione locale*, in "Atti del XXII Convegno Internazionale della Ceramica", 1989, pp. 159-177.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. 1985, *La ceramica spagnola in Toscana nel Basso-medioevo*, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., MELLONI D., VANNINI G. 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato*, Firenze.
- GARCÍA PORRAS A. 2000, *La cerámica española importada en Italia durante el siglo XIV. El efecto de la demanda sobre una producción cerámica en los inicios de su despegue comercial*, in "Archeologia Medievale", 27, pp. 131-144.
- GARCÍA PORRAS A. 2003, *Ceramiche invetriate e smaltate provenienti dalla Penisola Iberica in un borgo medievale del Ponente ligure. Gli scavi di Piazza Santa Caterina in Finalborgo (Savona)*, in "Archeologia Medievale", 20, pp. 243-246.
- GARCÍA PORRAS A. 2009, *La cerámica en azul y dorado valenciana del siglo XIV e inicios del XV*. Valencia.
- GARCÍA PORRAS A. 2012, *La cerámica española en el área veneta*, in GELICHI S. (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, Firenze, pp. 191-194.
- GARCÍA PORRAS A., FÁBREGAS GARCÍA A. 2010, *Genoese trade networks in the southern Iberian peninsula: trade, transmission of technical knowledge and economic interactions*, in "Mediterranean Historical Review", 25, pp. 35-51.
- GELICHI S., NEPOTI S. 1996, *I «bacini» in Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia*, in "Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica", 1993, pp. 51-68.
- GIANNICHEDDA E. 2006, *Uomini e cose. Appunti di Archeologia*, Bari.
- GOBBATO S. 1999a, *La diffusione delle ceramiche spagnole nel Basso-medioevo in Piemonte*, in "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 279-283.
- GOBBATO S. 1999b, *La circolazione delle maioliche medievali di produzione spagnola nella Liguria di ponente tra XIII e XV secolo. Gli esemplari di Savona e Albenga*, in "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 285-293.
- GOBBO V. 1999, *Distribuzione areale della ceramica ispano-moresca nel Veneto orientale e Friuli*, in "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 223-229.
- GUARNIERI C., LIBRENTI M. 1999, *Ceramica d'importazione spagnola da recenti scavi urbani a Ferrara*, in "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 265-277.
- HOBART M., PORCELLA F. 1996, *Bacini ceramici in Sardegna*, in "Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica", 1993, pp. 139-160.
- HODDER I., ORTON C. 1990, *Análisis espacial en Arqueología*, Barcelona.
- HODGES R. 1982, *Dark Ages Economics. The origins of towns and trade. AD 600-1000*, Londra.
- HODGES R. 2000, *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*, Londra.
- HODGES R. 2012, *Dark Ages Economics, A new audit*, Londra.
- LIROLA DELGADO J. 2007, *El tráfico marítimo de la Almería andalusí (siglo X-*

- XII), in SUÁREZ MÁRQUEZ A. (a cura di), *Almería "Puerta del Mediterráneo"* (ss X-XII), Almería, pp. 99-116.
- LUZI R. 1990, *Altre ceramiche dalla Torre di Vulci dallo scavo del 1988*, in CORSINI A. (a cura di), *Vulci. Ceramiche dal "butto" della Torre*, Tarquinia, pp. 165-169.
- MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova.
- MOLINARI A. 1990, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in SAGÙ L., PAROLI L. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edera della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, pp. 357-484.
- MONTUSCHI SIMBOLI B. 1989, *Ricerche su bacini tardo-medievali di produzione spagnola presenti in chiese delle Marche*, in "Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica", 1986, pp. 251-262.
- MUNARINI M. 1999, *Alcune riflessioni sulle importazioni di ceramiche spagnole in area veneta*, in "Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica", 1998, pp. 233-240.
- MURIALDO G., PANIZZA M. 1994, *I "bacini" del campanile di San Biagio in Finalborgo (Savona)*, in "Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", 1991, pp. 423-445.
- NEPOTI S. 1986, *Ceramiche tardo medievali spagnole ed islamiche orientali nell'Italia centrosettentrionale adriatica*, in ZOZAYA STABEL-HANSEN J. 1986, Madrid, pp. 353-363.
- NEPOTI S., GELICHI S. 1996, *I «bacini» nelle Marche*, in "Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica", 1993, pp. 183-286.
- ORTON C., HUGHES M. 2003, *Pottery in Archaeology. Second Edition*, New York.
- PALAZZI P., PARODI L., FALCETTI C., FRONDONI A., MURIALDO G. 2003, *Archeologia di un borgo di fondazione signorile: Burgus Finarii (Finalborgo, SV). Scavi 1997-2001*, in "Archeologia Medievale", 20, pp. 183-242.
- PIRENNE H. 1978, *Maboma y Carlomagno*, Madrid.
- POLANYI K. 1957, *The Economy as Instituted Process*, in POLANYI K., ARENSBERG C.M., PEARSON H.W. (a cura di), *Trade and Market in the early Empires: Economies in History and Theory*, Chicago, pp. 243-270.
- RENFREW C. 1969, *Trade and Cultural Process in European Prehistory*, in "Current Anthropology", 10, pp. 151-169.
- RENFREW C. 1975, *Trade as action at distance: question of integration and communication*, in SABLOF J.A., LAMBERG-KARLOVSKY C.C. (a cura di), *Ancient Civilisation and Trade*, Albuquerque, pp. 3-59.
- RENFREW C. 1977, *Alternative models for exchange and spatial distribution*, in EARLE T.K., ERICSON J.E. (a cura di), *Exchange system in Prehistory*, Londra, pp. 71-90.
- REYNOLDS P. 2007, *Cerámica, comercio y el Imperio Romano (100-700 d. C): perspectivas desde Hispania, África y el Mediterráneo Oriental*, in MALPICA CUELLO A., CARVAJAL LÓPEZ J.C. (a cura di), *Estudios de cerámica tardorromana y altomedieval*, Granada, pp. 13-82.
- STASOLLA F.R. 1998, *Primi rinvenimenti di ceramica comune da Cencelle*, in DE MUNICIS E. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Roma, pp. 70-76.
- VENTRONE VASALLO G. 1985, *La ceramica medievale e tardo medievale*, in BRAGANTINI I., GASTALDI P. (a cura di), *Palazzo Corigliano. Tra archeologia e Storia*, Napoli, pp. 65-79.
- VINDRY G. 1980, *Présentation de l'épave arabe du Batéguier (baie de Cannes, Provence orientale)*, in DÉMIANS D'AR-

CHIMBAUD G., PICON M. (a cura di), *La Céramique Médiévale en Méditerranée occidentale. Xe-XVe siècles*, Parigi, pp. 221-226.

WALLERSTEIN I. 1974, *The Modern World System: Capitalist Agriculture and the*

*Origins of the World-Economy in the Sixteenth Century*, New York.

ZOZAYA STABEL-HANSEN J. 1986 (a cura di), *Segundo Coloquio Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo Occidental*, Madrid.